

Salmo 73

La fede del giusto messa alla prova

¹ Salmo. Di Asaf.

Quanto è buono Dio con gli uomini retti,
Dio con i puri di cuore!

² Ma io per poco non inciampavo,
quasi vacillavano i miei passi,

³ perché ho invidiato i prepotenti,
vedendo il successo dei malvagi.

⁴ Fino alla morte infatti non hanno
sofferenze e ben pasciuto è il loro ventre.

⁵ Non si trovano mai nell'affanno dei
mortalì e non sono colpiti come gli altri
uomini.

⁶ Dell'orgoglio si fanno una collana
e indossano come abito la violenza.

⁸ Scherniscono e parlano con malizia,
parlano dall'alto con prepotenza.

⁹ Aprono la loro bocca fino al cielo
e la loro lingua percorre la terra.

¹⁰ Perciò il loro popolo li segue
e beve la loro acqua in abbondanza.

¹² Ecco, così sono i malvagi:
sempre al sicuro, ammassano ricchezze.

¹³ Invano dunque ho conservato puro il
mio cuore, e ho lavato nell'innocenza le
mie mani!

¹⁴ Perché sono colpito tutto il giorno
e fin dal mattino sono castigato?

¹⁵ Se avessi detto: «Parlerò come loro»,
avrei tradito la generazione dei tuoi figli.

¹⁶ Riflettevo per comprendere questo
ma fu una fatica ai miei occhi,

¹⁷ finché non entrai nel santuario di Dio e
compresi quale sarà la loro fine.

¹⁸ Ecco, li poni in luoghi scivolosi,
li fai cadere in rovina.

¹⁹ Sono distrutti in un istante!
Sono finiti, consumati dai terrori!

²⁰ Come un sogno al risveglio, Signore,
così, quando sorgi, fai svanire la loro
immagine.

²¹ Quando era amareggiato il mio cuore e i
miei reni trafitti dal dolore,

²² io ero insensato e non capivo,
stavo davanti a te come una bestia.

²³ Ma io sono sempre con te:
tu mi hai preso per la mano destra.

²⁴ Mi guiderai secondo i tuoi disegni
e poi mi accoglierai nella gloria.

²⁵ Chiavrò per me nel cielo?
Con te non desidero nulla sulla terra.

²⁶ Vengono meno la mia carne e il mio
cuore; ma Dio è roccia del mio cuore,
mia parte per sempre.

²⁸ Per me, il mio bene è stare vicino a Dio;
nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per
narrare tutte le tue opere.

Salmo 73

Mai come in questo caso il nostro appello a ricorrere a una lettura lenta e amorosa del testo è la condizione indispensabile per cogliere la forza e la bellezza di questa altissima testimonianza della crisi e della relativa soluzione vissuta da una forte personalità spirituale, probabilmente, di impronta sacerdotale. Con questo capolavoro di mistica della fede con le sue tenebre e il suo estuario sereno, si apre il terzo libro in cui la tradizione giudaica ha diviso il Salterio (Sal 73-89). In apertura a questa sezione incontriamo un fascicolo di Salmi detti «di Asaf» (Sal 73-83), un levita messo a capo di una delle tre scholae cantorum del tempio.

Questo «canto del cuore», come lo chiamava il filosofo ebreo M. Buber a causa del ricorrere del vocabolo *leb*, «cuore», è un testo di frontiera tra fede e ribellione, irto di difficoltà testuali, lessicali, strutturali e teologiche; un cantico sapienziale intriso di lamento e di ringraziamento, che, dopo una professione di fede che funge da titolo, (v. 1), si svolge su due stupendi dittici.

Il primo dittico (vv. 2-16) oppone la sfacciata esistenza felice del malvagio alla stentata e amara vita del giusto: è questa la pietra d'inciampo della fede del poeta. Lo schizzo che traccia dell'empio trasuda sdegno...il suo orgoglio lo adorna come una collana, il suo vestito è la violenza, la sua bocca sfida cielo e terra, i suoi seguaci bevono servilmente ogni sua bestemmia (vv.6-11). Apparentemente la virtù sarebbe quindi inutile, se il giusto è tempestato di prove e dolori tutto il giorno, a differenza del successo di cui gode il perverso (vv.13-14)

La svolta, descritta da quel «finché...» del v. 17, introduce il secondo dittico (vv. 17-28) in cui le posizioni sono ribaltate. La conversione del salmista, che era stato prima affascinato dal male vincente, avviene attraverso un'esperienza mistica. Egli entra nei *mi qdeshe-'el*, una locuzione traducibile in diversi modi: le Scritture, sede della parola divina... il tempio, luogo della presenza di Jhwh...i "misteri" dell'azione divina... Attraverso questa misteriosa esperienza spirituale l'orante scopre l'*aharit* cioè il destino ultimo dell'empio e del giusto: i quadri precedenti si capovolgono e il malvagio scivola nella palude infernale, il suo splendore è stato solo un sogno.

Il giusto, invece, è raffigurato nella perfetta, eterna gioia della comunione con Dio (vv. 23-25). Jhwh prende per mano il suo fedele e lo guida sui sentieri della gloria verso un '*ahar* , un «poi», cioè verso un destino luminoso ben diverso da quello riservato all'empio.

Il salmista, che a causa del linguaggio usato può essere identificato con un sacerdote, lascia, alla fine del suo itinerario dalla crisi alla, una sorta di testamento spirituale: «**Il mio bene è stare vicino a Dio**» (v. 28). L'ebraico, però, è molto più intenso perché «bene» (*tob*) suggerisce anche felicità, piacere, soddisfazione, bellezza, entusiasmo , conquista meravigliosa, e «stare vicino» è un concetto dinamico che significa un'adesione profonda, uno stare "avvinghiato" in un'intimità totale.

Poniamo, allora, a suggello di questo profilo così ridotto di un testo glorioso e caloroso, l'intensa e personale meditazione dell'orante (vv.25-28), espressione di quell'adesione totale e assoluta al Signore che è sorgente di una felicità superiore a tutti i beni della terra.